

5- E SONO SOLO UN UOMO

Io lo so Signore che vengo da lontano
prima nel pensiero e poi nella tua mano
io mi rendo conto che Tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così.
Padre di ogni uomo – e non ti ho visto mai.
Spirito di Vita – e nacqui da una donna
Figlio mio fratello – e sono solo un uomo
eppure io capisco che Tu sei verità.

Rit. *E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti Padre nostro
ad ogni figlio che diventa uomo. (2v.)*

Io lo so Signore che Tu mi sei vicino
luce alla mia mente, guida al mio cammino
mano che sorregge, sguardo che perdona
e non mi sembra vero che Tu esista così.
Dove nasce amore Tu sei la sorgente.
Dove c'è una croce Tu sei la speranza
dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna
e so che posso sempre contare su di Te.

Rit. *E accoglierò la vita come un dono
e avrò il coraggio di morire anch'io
e incontro a te verrò col mio fratello
che non si sente amato da nessuno. (2v.)*

PELLEGRINAGGIO

ALLA

NOCE

INTRODUZIONE

Don Arcangelo Tadini, sacerdote bresciano vissuto tra il 1846 e il 1912, si presenta persona di una tenacia e di una fede limpida e affascinante anche per l'uomo di oggi.

Il padre lo vuole avvocato, lui si vede ingegnere: Cristo lo sceglierà come sacerdote.

C'è un episodio particolare che determinerà il sorgere della sua vocazione di sacerdote, ed è lui stesso a raccontarlo: ***un giorno passa vicino ad un gruppo di persone che stanno escogitando il mezzo per allontanare la gente dai preti, una scena che suscita in lui, ragazzo, una fiera opposizione interiore, direttamente proporzionale alla cocente mortificazione provata per non essere in grado di rispondere a quella provocazione, perché poco più che fanciullo. "Fu allora che decisi di farmi prete!"***.

La sua domestica parlando di lui dice: ***"L'ho sempre visto sacerdote di grande fede, speranza e carità. Diceva spesso che il Signore che veste gli uccelli e fa crescere i fiori del campo non lo avrebbe abbandonato, perché faceva tutto per piacere a Lui"***.

E Dio non lo ha abbandonato ma, anzi, lo ha chiamato alla bellezza di una vocazione: lo ha voluto sacerdote per sempre! E Lui Arcangelo Tadini si è lasciato plasmare dall'amore di Dio e con umiltà si è lasciato condurre su quella strada nella quale il Signore lo voleva guidare senza sapere che un giorno sarebbe stato Santo.

Ha vissuto la maturità della sua vocazione e la crescita spirituale del suo sacerdozio in una piccola ma preziosa comunità alla periferia della città di Brescia nella parrocchia della Noce, avvolta in un territorio fatto di campagna dove si respirava profumi genuini di vita e dove lo stare con la gente diventava amore per le persone. La Noce era allora una curazia dipendente dalla parrocchia di S. Nazaro. In quella curazia non vi erano mai

4- ECCOMI

***Rit. Eccomi, eccomi!
Signore io vengo.
Eccomi, eccomi!
Si compia in me la tua volontà.***

Nel mio Signore ho sperato
e su di me s'è chinato,
ha dato ascolto al mio grido,
m'ha liberato dalla morte.

I miei piedi ha reso saldi,
sicuri ha reso i miei passi.
Ha messo sulla mia bocca
un nuovo canto di lode.

Il sacrificio non gradisci,
ma mi hai aperto l'orecchio,
non hai voluto olocausti,
allora ho detto: io vengo!

Sul tuo libro di me è scritto:
si compia in me il tuo volere.
Questo, mio Dio, desidero,
la tua legge è nel mio cuore.

La tua giustizia ho proclamato,
non tengo chiuse le labbra.
Non rifiutarmi, Signore,
la tua misericordia.

E quando la tua mente fece splendere le stelle
e quando le tue mani modellarono la terra
dove non c'era niente quel giorno. Rit.

E quando hai calcolato la profondità del cielo
e quando hai colorato ogni fiore della terra
dove non c'era niente quel giorno. Rit.

E quando hai disegnato le nubi e le montagne
e quando hai disegnato il cammino di ogni uomo
l'avevi fatto anche per me.

***Rit. Se ieri non sapevo oggi ho incontrato te.
E la mia libertà è il tuo disegno su di me.
Non cercherò più niente perché tu mi salverai!***

3- VOCAZIONE

Era un giorno come tanti altri
e quel giorno Lui passò.
Era un uomo come tutti gli altri
e passando mi chiamò.
Come lo sapesse che il mio nome era proprio
quello come mai vedesse proprio me nella sua
vita non lo so.
Era un giorno come tanti altri
e quel giorno mi chiamò

***Rit. Tu, Dio, che conosci il nome mio
fa' che, ascoltando la Tua voce
io ricordi dove porta la Tua strada
nella vita, all'incontro con Te***

Era un'alba triste e senza vita
e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri,
ma la voce quella no.
Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore.
Era un uomo come nessun altro
e quel giorno mi chiamò. ***Rit.***

stati sacerdoti residenti, per cui la celebrazione dei Sacramenti avveniva a Chiesanuova, altra curazia sempre dipendente da S. Nazaro.

Don Arcangelo arrivò alla Noce in un mattino di maggio del 1873. Nell'aria si sentiva l'odore aspro del fieno fresco che veniva dai campi. Egli si incamminò fino alla piccola chiesa posta nel centro dell'abitato. In quel periodo il paese era deserto perché la gente, tutti grandi lavoratori della campagna, erano nei campi a coltivare la terra guadagnandosi un pezzo di pane con fatica e sudore. Anche le donne erano andate nei campi per aiutare i mariti a falciare la prima erba nuova della stagione.

Forse quel nuovo prete entrando alla Noce e respirando quel profumo di erba appena tagliata si lasciò guidare da un sublime pensiero: ***“Il carro oltrepassò d'erbe ripieno, e ancora ne odora la silvestre via; fa anche tu come quel carro lascia buona memoria di te anima mia”.***

Ed è con questo pensiero nella testa che guardò alla provvidenza di Dio e, in questo progetto divino, giunse alla chiesetta che era il Santuario di S. Maria della Noce. Quella piccola chiesa per Lui è diventata il luogo non solo dell'incontro con Dio, ma il luogo in cui ha vissuto il suo essere sacerdote di Dio accanto alle persone di quella preziosa comunità, luogo in cui con il suo servizio umile ha saputo donare quella parola semplice perché la gente si incontrasse con l'amore di Dio.

Don Arcangelo Tadini restò nella parrocchia della Noce per 12 anni, fino al 1885, quando venne nominato curato a Botticino Sera e, dopo due anni, parroco della stessa parrocchia.

Oggi lo sentiamo uno di noi, lo sentiamo vicino a noi perché ne raccogliamo la sua eredità: lo sentiamo uomo di Dio, uomo di azione, ricco di carità evangelica, sacerdote di riconciliazione e ottimo direttore spirituale, perché innamorato di quel Dio che tutto opera nella storia, nel tempo e nella vita di ogni uomo.

IL SUO SPIRITO TRA NOI

Sento nel vento parole confuse,
timide frasi che escono dal cuore;
vedo nell'ombra due mani,
c'è un uomo che non si stanca del proprio lavoro.

Fa' che il lavoro di queste tue mani
segua il modello del Cristo Signore,
anche se costa fatica ricordati
che l'amore è immenso e infinito.

Mentre usi le mani, il cuore e la mente
s'alzino a Dio in un canto di gioia;
col lavoro tu possa affermare il Vangelo
anche se duro sarà il tuo cammino.

Hai conosciuto fatica e dolore
stanco tornavi e col viso sudato,
ma nel profondo sentivi una voce,
Dio ti parlava e tu stavi a sentire.

Sentivi gioia perché le parole,
tutto il tuo cuore riempivano
ed erano come la luce
che effonde un cristallo
quando è trafitto da un raggio di sole.

CANTI

1- IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Il Signore è il mio pastore,
nulla manca ad ogni attesa,
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri dritti mi guida
per amore del santo suo Nome,
dietro Lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura,
non avrò a temere alcun male,
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me Tu prepari,
sotto gli occhi dei miei nemici
e di olio mi ungi il capo,
il mio calice è colmo di ebbrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

2- IL DISEGNO

Nel mare del silenzio una voce si alzò
da una notte senza confini una luce brillò
dove non c'era niente quel giorno.

***Rit. Avevi scritto già il mio nome lassù nel cielo
avevi scritto già la mia vita insieme a te
avevi scritto già di me.***

PREGHIERA PER L'ANNO SACERDOTALE

O Vergine della Pentecoste, che hai animato la preghiera degli apostoli nel cenacolo di Gerusalemme, invocando lo Spirito Santo, dono pasquale, promesso da Cristo, Tuo Figlio: custodisci i tuoi figli sacerdoti, che ami di un tenero amore di predilezione.

Veglia sul loro ministero perché sappiano donare in piena fedeltà la loro esistenza a Cristo e ai fratelli.

Sostieni i sacerdoti che vivono momenti di difficoltà o di prova, riaccendi in ciascuno la gioia del cuore e ottieni per tutti dallo Spirito Santo un nuovo incandescente amore per Cristo perché sia annunciato con coraggio e da tutti conosciuto, amato e seguito. Amen

(Questa preghiera per l'anno sacerdotale verrà stampata su una immagine con raffigurata l'icona del quadro di Maria posta sul presbitero della Chiesa della Noce)

S. ARCANGELO TADINI

UOMO E SACERDOTE DI DIO E DELL'UMANITA'

Don Arcangelo Tadini amò il Signore in maniera straordinaria; era sempre disponibile, cercava Cristo in tutti, aveva una sola aspirazione: piacere sempre a Dio, dargli gloria e vivere per lui.

La sua giornata era scandita da numerosi momenti di preghiera che davano senso e forza ad ogni sua azione. Pur essendo di temperamento serio, cercava spesso di sorridere e nel dialogo con i suoi fedeli aveva la tenerezza di un padre che sa intuire le necessità e le sofferenze di ognuno. Don Arcangelo fu un uomo riflessivo, calmo, chiaro nelle sue prospettive, forte nelle sue decisioni e capace di lottare quando si trattava di difendere Cristo, la Chiesa, il Papa e la verità.

Fu sacerdote in continuo contatto con Dio, un Dio che nella preghiera gli rivelava la tenerezza del suo amore misericordioso per i più poveri. Quanto più si perdeva in Dio, tanto più percepiva le necessità degli uomini del suo tempo.

La sua profonda spiritualità si manifestava nella vita che conduceva nella sua canonica: casa del silenzio, dalla preghiera, dello studio e delle veglie notturne. Lungo le vie del paese passava sempre raccolto in preghiera, con la corona del rosario in mano, zoppicando faticosamente.

Quando predicava, tutti si accorgevano che quanto diceva lo sentiva profondamente: la gente si commuoveva, piangeva e si convertiva.

Dicono di lui: "Sembrava un Santo. Era un sacerdote di grande preghiera, fissava immobile, per ore, il Tabernacolo".

DAL VANGELO SECONDO MARCO 6,30 – 34

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.

Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

SCRITTI E OMELIE: PASSO' BENEFICANDO TUTTI

"Umanità" di questa parola sogliono infiorarsi le labbra alcuni uomini, la cingono come arma, di essa se ne fanno forti, ma a torto, questa è una depredazione, un'ingiusta rapina. Quale uomo ebbe mai tanto amore all'umanità come Gesù? Chi mai come Gesù discenderebbe dal Cielo, o tanto più uscirebbe dalla sua tomba, per annettersi l'umanità, per assumerla negli stadi più dolorosi?

Il nome di Gesù, fa trasalire le anime; lo ripete la madre sulla culla del suo bambino; lo invoca il morente, raggio di speranza, pegno di perdono...I poeti esaltano la sua gloria, gli oratori ne celebrano la virtù, la pittura, la scultura, la musica ne disegnano l'immagine; l'architettura si rivolge all'inerte materia e la scuote e le grida: *"Levati e manda anche tu la tua voce"*. La pietra trasale, esulta e

stenti, di patimenti, se tutto ciò non è diretto dalla carità, non potremo ottenere salvezza.

La carità dunque ci è indispensabile. Quale grande verità!

Occorre fissarla bene nella mente di tutti perché la carità non è una virtù solamente di coloro che vogliono tendere alla perfezione...non è un linguaggio da usare solamente con i Santi, no, senza carità non potremo salvarci.

La Carità è quello spirito santificatore che rende degni di eterna ricompensa lo zelo instancabile degli Apostoli, l'invitta forza dei Martiri, il profondo sapere dei Dottori, l'illibato candore delle Vergini, l'austera penitenza degli Anacoreti... che, se questa carità mancasse, foste anche più zelanti degli Apostoli, foste come i Martiri, illuminati come i Dottori, casti come le Vergini, penitenti come gli Anacoreti, Iddio quaggiù non vi conterebbe mai tra i suoi servi fedeli, né vi ammetterebbe un giorno lassù in Cielo tra i suoi beati comprensori.

La carità dunque, sì la carità è quella che popola i cieli di Santi. Essa produsse tante sublimi azioni! Essa generò tante anime a Dio si care. Essa diede alla terra e al cielo eroi...

Dalle opere si conosce l'amore poiché l'amore non è vero amore se non opera cose grandi, se ricusa di operare non è vero amore.

La Carità è come il fuoco, o brucia o si spegne. Potrà star ferma l'aria, l'acqua potrà stagnarsi e così ogni altro elemento, ma il fuoco giammai, o avvampa o muore. Tutte le altre virtù potranno far sosta, ma la carità giammai, conviene che operi o che muoia.

Essa è degna di Dio e a Dio solo si riferisce perché è Dio che la ispira.

Essa non conosce orgoglio salvo che per trionfarne, non conosce l'amor proprio se non per sacrificarlo, non la natura che per farla perfetta, non l'uomo che al fine di renderlo santo.

Essa è la carità che, se soffre non si sdegnava, se corregge non insuperbisce, non insulta, non cerca il suo piacere, ma occulta il fallo altrui.

Essa è la carità che, dove l'uomo la sollecita, corre e non lo guarda in faccia, anzi cerca ogni via per nascondere, per celare il suo operato.

Essa è la carità che ha fratelli, familiari, amici ovunque vi siano uomini, siano essi nelle selve o nelle miniere o nelle più remote isole.

Essa è la carità che nemmeno le immense pianure l'arrestano, né gli sterminati mari e neppure le catene delle più alte montagne.

Essa è la carità che se manca, per quanto grandi e sublimi siano le azioni umane, si dovranno sempre chiamare scherzi o giuochi dell'amor proprio, virtù per metà, trasfigurate virtù che tutt'al più si ridurranno a meritare il misero encomio di non essere vizi. Poiché le azioni in apparenza più belle, qualora deviano dal loro principio che è la carità, accrescono nell'uomo la presunzione e la vanità; segretamente l'uomo pian piano si innamora di sé medesimo e, apparendo più grande non migliora affatto.

Sono virtù queste che non vanno più in là dell'apparenza, virtù, queste, false e corrotte quanto falsa, guasta e corrotta è la natura che le produce.

Sì, per quanto intraprendiamo pratiche devote, salutari penitenze, per quanto esercitiamo virtù, per quanto soffriamo di fatiche, di

freme sotto le mani dell'artista ed ecco che s'innalzano al Cielo le volte grandiose, si ergono le maestose cupole delle stupende Cattedrali a cantar l'inno al benefattore dell'umanità.

Il grido dell'innocenza si frammischia alla voce del pentimento, il silenzio dei chiostrai ai rumori del mondo: è il grido dell'uomo che loda, che celebra, che esalta Gesù. Egli è il centro di tutti i cuori, il segno dell'unione. Possono bene gl'increduli strappare una città, un regno, una nazione a Gesù; abbatte gli altari, spezzarne la croce, lacerarne il Vangelo; ma mentre il turbine infuria, mentre si accumulano le rovine ecco avanzarsi nuovi uomini segnati in fronte dalle acque del Battesimo: l'apostasia d'un popolo è compensata dalla conversione d'un altro; e se una civiltà che precipita a barbarie abbandona la fede, vedete là un popolo barbaro oltre i mari che si redime nella civiltà; i selvaggi riempiono le file abbandonate dagli apostati, gli abitanti delle foreste vengono a cantare l'inno dell'amore a inalberare il vessillo della vittoria. E che cosa è mai questo o miei cari, che cosa è mai questo se non l'umanità intera che viene ad attestare che il vindice d'essa, che il liberatore, il benefattore, è Gesù?

Si udì nella capanna di Betlemme un vagito: era il vagito di Dio che pazzo d'amore per l'umanità, volle assumerla, farla sua. In quel Presepio germogliarono due fiori, che sono i due amori sublimi: L'amore a Dio, l'amore all'umanità. E' vero che primo di questi due fiori deve posare sul nostro petto l'amor di Dio; Gesù Cristo è venuto nel mondo specialmente ad accendere questo fuoco: *"Amerai Dio con tutta la tua anima, con tutte le tue forze..."*; ma qual segno ci diede per conoscere se questo fuoco è in noi? *"Io vi lascio la mia immagine - egli dice - vi lascio l'uomo, amato. Tutto ciò che fate al fratello in nome mio lo terrò fatto a me"*.

Gesù Cristo come uomo è il rappresentante più completo dell'umanità, e chi ama l'umanità, deve necessariamente amare Gesù, come chi odia Questi, dovrà inevitabilmente odiare anche quella. L'umanità sarà amata o odiata né più né meno in quella

guisa che sarà trattato Gesù. Ecco l'infallibile misura: chi ama Dio, ama anche il prossimo.

...L'uomo è naturalmente egoista. Un sentimento spontaneo lo spinge a provvedere a se stesso; è una fame che abbiamo dentro che appena vede alchunché di bene la mano vi corre sopra: "Questo è mio". Ora a frenare quest'impeto della natura, anzi a mutarlo in opposto, affinché la mano anziché stringersi s'apra a donare, anziché godere s'adagi a patire per gli altri, occorre un miracolo perché la natura non basta. Ci vuole una potenza che lo sollevi ad un'altra sfera, che ne causi i modi ed attinga i motivi dell'opera non più nell'uomo ma in un mare che non si esaurisce mai: l'amor di Dio.

Si dice spesso: *"come amar Dio che non si vede?"* Ma non sarebbe meglio dire *"come amar l'umanità che si vede, amarla con le miserie, con le viltà, con le sozzure che si vedono?"* Vi è chi soggiunge: *"come mai Dio, così lontano, nascosto, invisibile, può toccare il mio cuore? E non sarebbe più giusta la risposta... Come mai il mio cuore non si lascia toccare dall'umanità così vicina?"*

Oggetto di amore, che crea l'infiammata servitù del cuore, è la bellezza. Ma come amare e servire l'umanità coperta di cenci e di piaghe? Si dirà che quel certo sentimento che si prova a veder chi patisce eccita compassione; l'aspetto del dolore fa provar dolore..., ma questo se ben badiamo non ci potrà dare che mostruose contraddizioni, beneficenza ma non umanità. Con questo senso naturale, noi vedremo il ladro che ha rubato a man salda, sentir compassione del poverello e dividere con esso quel pane che gli costò un delitto..., vedremo l'assassino con quella mano che stringeva il coltello e lo piantava in petto al povero viandante, lo vedremo con quella stessa mano correre a sorreggere un suo vicino che cade svenuto. E' umanità questa? No, questa sarebbe quella larva d'umanità che i filosofi del secolo passato per conquistare le moltitudini nascosero sotto il nome di filantropia che, come disse bene un moderno oratore, non è che

SCRITTI E OMELIE: LA CARITA'

"LA CARITA' E' LA PIU' ALTA DELLE VIRTU', PERCHE' VIENE DA DIO E A DIO RITORNA"

Sapreste voi qual è quella virtù che si chiama per eccellenza la virtù regina?...

Quella virtù che è base e fondamento, principio e fine di tutte le altre virtù, fonte perenne di tutto ciò che vi è di più nobile, di più grande, di più caro a Dio, e più meritorio alle anime?...

Sapreste voi qual è quella virtù che qual sole novello stendendo il suo benefico lume sopra tutte le azioni le nobilita, le abbellisce, le rende degne della santità eterna?

Sapreste voi dirmi quale sia quella virtù che, al dire dell'apostolo Paolo, se manca, tutte le altre virtù, tutte le grazie più distinte, il dono dei miracoli, delle profezie, delle lingue, della scienza di tutti i misteri, si risolvono a niente, servono a nulla, non sono che una voce che si sparge e si perde nell'aria e ci rende simili ad un bronzo che suona, ad un cembalo che tintinna?

Qual è dunque questa sì eccelsa, sì sublime virtù?...

Essa è la Carità. Ecco la più bella, la più eccellente delle virtù: la Carità.

Essa ha un principio che è degno di sé, viene dalla preghiera. Figlia del cielo risale alla sua prima origine né mai si ferma se non in Dio.

cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.

Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità;

ma di tutte più grande è la carità!

l'ipocrisia, la negazione, l'ironia della umanità e della beneficenza e ne toglie la sostanza per lasciarvi un fantasma.

Noi da soli, non vogliamo bene agli altri. Noi amiamo chi ci piace e ci soddisfa, chi ci lusinga, dunque noi amiamo noi stessi; ma non amiamo gli altri.

Appena Gesù ebbe spirato sulla croce, una nuova era apparve ed il regno dell'amore puro e disinteressato è stabilito: *si ama l'uomo per Iddio, si ama Dio per mezzo dell'uomo*. Oh grandezza, oh sublimità d'amore. O uomo ecco Gesù Cristo il benefattore dell'umanità, ecco il principio d'ogni beneficenza. Solo Gesù può ispirare la forza di attuarla. Vogliamo vedere la causa di tanto eroismo? Essi guardano Gesù e in Lui vedono l'umanità; guardano l'umanità e in essa vedono Gesù.

Amanti appassionati di Dio, diventano necessariamente amanti appassionati dell'umanità.

E i secoli, e i popoli e le nazioni, come saranno verso l'umanità? Saranno freddi o caldi o tiepidi secondo che saranno rivolti a Dio. Si dirà forse che la logica dei fatti si smentisce, si dirà che vi sono uomini che bestemmiano Gesù Cristo, eppure operano grandi cose a sollievo dei miseri, a beneficio dell'umanità. Senza questa divina virtù che ha rigenerato il mondo né avrebbero fatto quel bene, né vi avrebbero pur pensato. Ciò che operano di bene sembra frutto della loro virtù personale, ma invece non è che germoglio del cristianesimo, alito di quell'aura in cui tutti vivono, che tutti respirano e senza la quale la società rimarrebbe soffocata e spenta. Sì, si avrà compassione, si mostrerà pietà anche da parte dei nemici di Cristo, finché questi avranno Cristo di rincontro per fargli un contro altare, perché si sa che vanto tutto di Gesù è il sollievo dell'umanità.

....Abbiamo vera compassione dell'umanità e ameremo Gesù. Amiamo Gesù e noi saremo fornaci d'amore per l'umanità....

S. ARCANGELO TADINI SACERDOTE DELLA RICONCILIAZIONE

Don Arcangelo Tadini nella sua permanenza nella parrocchia della Noce seppe vivere in pienezza il suo ministero sacerdotale come un padre attento e premuroso nel cogliere i bisogni spirituali della sua gente. Anche nei momenti più tristi quando coglieva che il morale si abbassava, lui con dolcezza e fermezza sapeva richiamare a quell'ordine spirituale che riportava a lasciarsi riconciliare con Dio. Fu uomo e sacerdote di riconciliazione anche quando, dopo aver ampliato la chiesa due volte, pose all'interno il fonte battesimale che venne distrutto durante un assalto notturno. Un fatto che irritò molto gli animi della gente della Noce, i quali insorsero con rabbia portando nel tempo ira e rancore verso coloro che avevano compiuto questo gesto.

Don Arcangelo capì che bisognava calmare gli animi, pertanto invitò i suoi parrocchiani a vivere il perdono come arma che eleva alla santità. Fu sacerdote della riconciliazione in quanto passava parecchio tempo nel confessionale diventando per molti un ottimo padre spirituale, offrendo a tutti consigli e indicazioni spirituali, oltre al sacramento del perdono, perché ognuno potesse ritrovare la strada verso la santità dell'incontro con Dio.

S. ARCANGELO TADINI SACERDOTE DELLA CARITA'

Don Arcangelo Tadini, giovane curato, quando arrivò nella parrocchia di S. Maria della Noce fu uomo e sacerdote attivo, non si chiuse in canonica ma si impegnò sempre ad incontrare la sua gente. Dalle relazioni costruite seppe essere attento ai molteplici bisogni non solo spirituali ma soprattutto materiali. Il suo servizio instancabile è messo in luce da un episodio significativo: a causa dello straripamento del fiume Mella, numerose famiglie restano senza casa e senza cibo. Don Arcangelo improvvisa per queste una mensa nei locali della parrocchia, donando per alcuni mesi 300 pasti caldi agli sfollati, ospitando per diversi giorni gli alluvionati del paese.

Dalla prima lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi (13,1-13)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non

nella solitudine e nella penitenza la più austera, avreste ragione di spaventarvi e di dire: La santità non è per noi". Ma non è questo o cari ciò che da voi si esige. La santità necessaria per arrivare al Cielo non ha nulla che non possa accomodarsi al vostro stato, alla vostra condizione qualunque essa si fosse. Tutte le arti e tutti i mestieri hanno in cielo il loro protettore, che è quanto dire: in qualunque posizione l'uomo si trovi può, volendolo, diventare Santo e salvarsi. Esercitate pure dunque la vostra professione, attendete ai vostri interessi, accrescete le vostre facoltà, date un benessere alla famiglia, amate pure i parenti e gli amici, adempite i doveri e i convenevoli della Società, date agli esercizi del corpo e ai sollievi dello spirito quel tempo che è necessario per l'uno e per l'altro; amate Dio e fate quel che volete, vi dirò con S. Agostino: Ama Dio e fa ciò che vuoi.

La santità che guida al cielo è nelle nostre mani. Se vogliamo possederla una sola cosa dobbiamo fare: "Amare Dio".

Termino dicendo che se in vita non faremo acquisto della santità necessaria per salvarci dopo che il Signore ci ha dato nelle mani un mezzo sì facile per santificarci, sarà questo in morte il maggiore dei tormenti.

DALLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO AI CORINZI 5,11 -21

Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.

Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.

SCRITTI E OMELIE: I SANTI E LA SANTITA'

La Chiesa, dopo aver impiegato le più forti ragioni per indurci a condurre una vita virtuosa, dopo averci posto dinanzi gli occhi i diversi misteri dell'uomo-Dio, dopo averci invitati or alla capanna di Betlemme o all'officina di Nazareth or sulle cime del Golgota, dopo averci dipinti coi più veritieri colori le brutture del peccato, l'enormità del medesimo e i castighi che ne derivano per muoverci a detestarlo ad odiarlo, dopo averci più e più volte presentato la bellezza e la necessità della virtù e i vantaggi che se ne ricavano esercitandola, vedendo i suoi ingrati figli sempre sordi alla sua voce, imbrattati di peccato, non curanti di virtù, solo intenti agli interessi ed all'acquisto delle caduche ricchezze, fa un ultimo sforzo e un ultimo tentativo per tirarci sulla retta via del giusto e dell'onesto. Sì, la Chiesa in quest'oggi, ci apre il Cielo, e ci mostra la gloria e la felicità di tutti i Santi, dicendoci: Sappiate che quel Paradiso che godono adesso i beati, Iddio l'ha creato apposta per te, a te pure l'ha promesso e te lo darà se lo vuoi davvero.

Chi lo vuole, il Paradiso è suo. Siete poveri, ciò non importa, perché per andare in Paradiso non ci vuole ricchezza. Siete nobili, non importa, per andare in Paradiso non ci vuole nobiltà. Siete ignoranti, neppure questo importa, per andare in Paradiso non c'è bisogno di scienza. "Il Servizio di Dio" ecco ciò che ha popolato il Cielo di Santi. Date un'occhiata, enumerate se potete il numero veramente straordinario di quegli spiriti beati. Essi furono come noi siamo.

Tra quei santi si trovano vecchi cadenti sotto il peso degli anni, giovani nel fior dell'età, donne, uomini d'ogni condizione, d'ogni età e d'ogni stato che, osservando fedelmente i comandamenti di Dio, arrivarono ad acquistarsi una corona che non marcisce. E questa corona la posseggono da anni e anni e la godranno per tutti i secoli.

Noi approviamo la condotta di questi santi, ne sentiamo quasi direi una santa invidia e andiamo gridando: Beati loro, beati loro! Ma perché non aspiriamo anche noi a quel termine "beati" a cui essi giunsero? Perché non lavoriamo anche noi come essi per arrivarvi? Sì, noi non siamo ospiti stranieri, ma concittadini dei Santi e familiari di Dio; noi siamo creati per il paradiso, la nostra patria è il Cielo, noi vi abbiamo diritto.

Godete sì, godete ed esultate, poiché in Cielo per voi è preparata una grande ricompensa. Dio sarà il vostro premio. Ma questo premio, questa mercede, questa ricompensa bisogna guadagnarsela. Alcuni credono però che vi si possa giungere senza fatica. E noi pure o cari, se vogliamo acquistare l'eterna felicità, ci conviene imitare i santi nella loro condotta.

In che consiste dunque la santità?...La santità consiste nell'amare il Signore con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente, con tutta l'anima nostra. Lo disse Gesù Cristo nel suo Vangelo: Ama il Signore tuo Dio. Ecco ciò che basta per esser santi: Amare il Signore. Questa sublime, questa eccelsa regina delle virtù fu essa che popolò il cielo di santi. Essa che produsse tante sublimi azioni. Essa che generò tante anime a Dio sì care. Essa che diede alla terra e al cielo quella innumerevole schiera di eroi, che la Chiesa in quest'oggi onora con culto speciale. Sì o cari, tutti i Santi che veneriamo sugli altari, sono tutti in cielo per l'esercizio di questa sublime virtù. Senza di questa anche tutte le altre virtù perdono la loro bellezza, s'offuscano valgono a nulla.

Sì, o cari, per quanto intraprendiamo pratiche devote, salutari penitenze, per quanto esercitiamo virtù, per quanto soffriamo di fatiche, di stenti, di patimenti, se tutto ciò non è diretto dall'amore di Dio, e a Lui non si riferisce, non potremo essere salvi.

Se io vi dicessi che per esser Santi foste obbligati ad abbandonare quanto avete ed amate al mondo, il vostro stato, la vostra fortuna, gli amici, la famiglia tutti quanti i piaceri godibili su questa terra, per non aver commercio che con Dio, pregarlo dalla mattina alla sera, non pensare che a Lui e menare la vostra vita